

12 domande sul Federalismo Demaniale - Intervista a Maria Claudia Peretti (vicepresidente Sezione di Bergamo di Italia Nostra ONLUS) pubblicata sul numero di agosto 2010 della rivista BERGAMO ECONOMICA

1. **(Federalismo demaniale) Il federalismo demaniale è un bene o un male?**

*E' necessario chiarire che quando si parla di beni demaniali, si sta parlando di un patrimonio ingente dal punto di vista quantitativo e qualitativo, che comprende preziose risorse ambientali e paesistiche (lidi, isole, spiagge, rade lagune, fiumi, laghi...), immobili di svariata natura (aree non edificate o dismesse, caserme, carceri...) e uno straordinario insieme di beni culturali (storici, archeologici, museali...) che nel loro complesso hanno un valore ingente per la collettività, cioè per tutti noi. E' evidente a tutti che il patrimonio demaniale è spesso maltrattato, soffocato tra l'inerzia di meccanismi gestionali faticosissimi e una grande quantità di sprechi e che è necessario metter a punto politiche capaci di ottimizzare la gestione di questa ricchezza. Però non è dei concetti in generale che è interessante parlare in questo momento, ma della loro traduzione in un preciso provvedimento legislativo e cioè il decreto 28 maggio 2010, n° 85. Come sempre la bontà di una politica si misura non sulle dichiarazioni astratte, ma sui fatti reali e sulle applicazioni concrete, che spesso si nascondono dietro linguaggi e procedure molto complicate. Il decreto 85, per come traduce l'obbiettivo del federalismo demaniale, lascia aperte e non chiarisce a sufficienza alcune questioni fondamentali, aprendo prospettive che, nella gestione concreta, possono essere molto rischiose.*

2. **E' una scatola vuota o il primo passo nell'uso efficiente del patrimonio pubblico?**

*Il termine "efficiente" si riferisce alla capacità di conseguire gli obbiettivi con il criterio del più alto rendimento rispetto alle energie investite. Nel decreto emanato relativo al federalismo demaniale, questa parola viene esplicitamente usata in funzione della valorizzazione finanziaria, in una valutazione di bilancio economico nel breve periodo. Questo approccio è pericoloso soprattutto quando riguarda temi come l'ambiente e i beni culturali che invece richiedono valutazioni e politiche di lungo termine, in un bilancio che deve tener conto non solo della resa finanziaria, ma di una resa complessiva in termini di qualità della vita per la collettività e di preservazione del valore ambientale ed identitario dei nostri luoghi: la qualità dell'ambiente, del paesaggio e della storia, sono peraltro riconosciute come il valore aggiunto più importante che il nostro paese può vantare nell'economia mondiale.*

3. **Dietro il termine "valorizzazione" non si corre il pericolo di assistere alla "più colossale svendita di Stato che sia stata mai concepita" (citazione!) ?**

*E' necessario che il termine includa valutazioni più ampie e non prettamente ed esclusivamente legate ad una lettura finanziaria: come ha scritto Aldo Bonomi sul Sole 24 Ore, è necessario passare da una politica incentrata sul PIL (Prodotto Interno Lordo) ad una visione più integrata, aperta e creativa, basata sul PIQ (Prodotto Interno Qualità) e sull'uso intelligente delle risorse straordinarie che chi ci ha preceduto ci ha lasciato in eredità.*

4. **Le regioni utilizzeranno queste aree per ripianare i bilanci? Gli enti locali italiani, soprattutto i comuni, sono oggi in una condizione di grave ristrettezza economica e mancano delle risorse finanziarie primarie per poter tirare avanti (pensiamo all'abolizione dell'ICI, tassa comunale). Non c'è il concreto rischio che la stragrande maggioranza degli enti interessati venda effettivamente ciò che eredita da questa operazione per risanare il proprio bilancio?**

*Certo che esiste questo rischio: è una tendenza che è già in atto da qualche anno, con risultati allarmanti. I Comuni usano gli oneri ricavati dallo sfruttamento del territorio e dagli interventi edilizi per far fronte alle spese di gestione ordinaria, condizionati dai tempi brevi dei loro mandati amministrativi, spesso quindi, senza la possibilità di porsi obbiettivi di medio e lungo termine. Ma il problema fondamentale è che sia i beni culturali che quelli paesistici e ambientali non appartengono alla categoria delle risorse rinnovabili e consumabili: sbagliare significa perdere qualcosa che si perde per sempre a discapito di tutti.*

5. **In tempi di crisi come questi, chi ci assicura che Province e Regioni non si mettano a svendere l'Italia a palazzinari e speculatori?**

*Il motivo più forte credo possa essere quello di dover rendere conto ai cittadini elettori e alle associazioni che come la nostra, sempre più numerose, si interessano del territorio, della sua*

tutela e della sua qualità: dovranno essere seguite procedure trasparenti e formalmente corrette, ma, oltre agli adempimenti strettamente obbligatori, tra i compiti di chi governa dovrà essere prioritario quello di attuare forme adeguate di informazione e comunicazione allargata, giustificando le scelte con motivazioni inoppugnabili e subendone le conseguenze in termini di consenso e di responsabilità più dirette.

6. **Valorizzazione o "rottamazione"?** (Ai Comuni vengono dati immobili o quant'altro in disfacimento e lo Stato trattiene, invece, i "gioielli").

Secondo il decreto 85, lo Stato dovrebbe trattenere gli immobili utilizzati per finalità istituzionali e amministrative, i porti, gli aeroporti, le reti di rilevanza nazionale e internazionale e i beni appartenenti al patrimonio culturale: in proposito Italia Nostra a livello nazionale ha ribadito la necessità di includere in questo pacchetto, tutti i beni la cui esecuzione risalga ad oltre cinquant'anni e per i quali ancora non sia stata effettuata la verifica prevista dalle disposizioni del "Codice" vigente in materia di tutela del patrimonio storico (decreto leg. 42/2004). Tale richiesta è peraltro sostenuta anche dal Ministro Bondi e in sostanza dovrebbe evitare la svendita affrettata degli immobili pubblici costruiti oltre 50 anni fa, per i quali gli Enti competenti in materia non abbiano ancora espresso una valutazione relativa al valore storico e culturale.

7. **I beni culturali verranno salvaguardati? Non si rischia in realtà di scardinare una cassaforte che contiene beni collettivi inalienabili: compresi quelli "assoggettati a vincolo storico, artistico e ambientale che non abbiano rilevanza nazionale", come si legge all'articolo 4.?**

I beni culturali riconosciuti come tali in base al Codice vigente (decreto leg. 42/2004) non sono alienabili: si può parlare di valorizzazione, ma sempre in funzione di una fruizione pubblica e con l'obiettivo prioritario della tutela e della conservazione del bene. Si può parlare di trasferimento del bene dalla Stato ad altri Enti Pubblici Territoriali (Regioni, Province e Comuni) ma insieme al trasferimento del bene avviene il trasferimento degli obblighi di tutela, di fruizione pubblica e di conservazione, che dovranno pertanto essere gestiti dall'Ente a cui il bene verrà trasferito. Di nuovo quindi ciò che conta maggiormente in questa fase è il rispetto della condizione di inalienabilità -stabilita dal Codice vigente- che viene imposta sui beni demaniali con oltre 50 anni di età per i quali non sia ancora stata accertata (in negativo o in positivo) la natura di bene culturale.

Come architetto proviamo a fare qualche ipotesi di valorizzazioni di beni demaniali legati alla nostra provincia. La sua idea per valorizzare:

8. **(Bergamo) Il vecchio carcere di Sant'Agata in Città Alta.**
9. **Sempre in Città Alta, il forte della rocca.**
10. **Lo storico Palazzo Lupi, in Via Pignolo dove aveva sede il Comando militare della Brigata Legnano.**
11. **Le scuole materne di Via Meucci 4, di via Borgo Palazzo 20 e di via Coghetti.**
12. **La Caserma Montelungo, inizialmente destinata ad un polo dell'arte e della cultura.**

Per quanto riguarda i singoli interventi riferiti alla città di Bergamo, Italia Nostra ritiene prioritario, più che entrare nel merito di scelte di valorizzazione singole ribadire alcune questioni fondamentali di metodo che riguardano l'utilizzo degli immobili demaniali.

1) innanzitutto è necessario che le scelte di valorizzazione trovino posto all'interno di un quadro generale di pianificazione, evitando interventi a spot, frammentari e non riferibili a strategie di ampio respiro. La nostra città ha di recente approvato il PGT cioè lo strumento urbanistico che individua strategie generali e che comprende tra i suoi elaborati fondamentali il Piano dei Servizi al quale la valorizzazione dei beni demaniali dovrà fare obbligatoriamente riferimento, favorendo l'utilizzo pubblico dei beni ed evitando invece operazioni speculative.

Sarebbe davvero poco giustificabile e assurdo che le scelte di valorizzazione dei beni demaniali non facessero riferimento al PGT approvato e che iniziasse da subito il valzer delle varianti.

2) Nel caso di edifici storici vincolati e di beni culturali riconosciuti tali sulla base del Codice vigente, dovrà essere attuata prioritariamente una strategia conservativa e di tutela del

*bene, evitandone snaturamenti causati da usi impropri sia riferiti direttamente al bene , che al suo intorno e al contesto in cui esso è inserito. In questo rientra l'attenzione particolare che si deve prestare affinché la valorizzazione degli edifici nei tessuti storici e in Città Alta non crei indotti insostenibili sulla mobilità cittadina.*